



Ma i rifiuti dove li metto?

«Per il momento l'unica cosa che abbiamo ricevuto sono dei veti». Così il ministro Clini a Skytg24 parla dell'atteggiamento di comune di Roma, provincia, e regione Lazio, oltre che del prefetto, sui rifiuti. «Spero che alla fine si riesca a prendere una decisione. Sono molto disponibile a fare il ministro, non a fare la parte del Governatore, del sindaco e magari anche il prefetto...».

L'Unità

SABATO
5 MAGGIO
2012

13

Foto di Michele Nucci/Ansa



Raid ad Equitalia, rischia otto anni Lega: lo difendiamo

Aveva un piccolo debito che lo esasperava: così la procura ricostruisce il pomeriggio di follia dell'imprenditore Luigi Martinelli. E c'è un giallo su Monti: pronto a parlare con il sequestratore. «Non è vero», risponde Palazzo Chigi.

PINO STOPPON
BERGAMO

Un debito di mille euro per delle cartelle esattoriali, forse in parte anche già condonate. È questo che ha scatenato la follia del piccolo imprenditore, Luigi Martinelli, che ha fatto irruzione giovedì con un fucile, 2 pistole e un coltello, negli uffici dell'Agenzia delle entrate di Romano di Lombardia in provincia di Bergamo, tenendo per ore in ostaggio un dipendente e sparando un colpo a scopo intimidatorio. L'uomo, che ora rischia 8 anni di carcere, si era rivolto due volte all'agenzia per spiegare i suoi problemi, ma, ha raccontato agli investigatori nella notte, era sempre stato «trattato in malo modo. Se fossi venuto prima a parlare con voi - ha detto ai carabinieri - forse, tutto questo non l'avrei fatto». «Non si tratta, come si vede, di

una somma enorme - ha commentato il procuratore aggiunto di Bergamo, Massimo Meroni - ma non si sa mai che cosa può avvenire nella mente di una persona». Raccontando la trattativa per farlo desistere, la procura spiega che il brigadiere Roberto Lorini si è fatto avanti dicendogli che in fondo «siamo tre amici (comprendendo anche Carmine Mormandi, il dipendente tenuto in ostaggio)» e così ha potuto instaurare un dialogo.

IL PREMIER E GLI SCIACALLI

Martinelli, durante il suo raid, ha anche chiesto di parlare col presidente del Consiglio, Mario Monti, che si era detto disponibile a contattarlo telefonicamente, anche se Palazzo Chigi smentisce questa ipotesi («mai data alcuna disponibilità»). «Ho visto che era molto arrabbiato, ma ho capito che era una persona normale, e ho puntato tutto sull'umanità», ha spiegato il vice brigadiere dei carabinieri, Lorini che è riuscito a convincere il sequestratore ad arrendersi. «Abbiamo parlato della vita quotidiana delle nostre famiglie, dei nostri figli, ho capito che era una persona semplice e gli ho anche parlato in dialetto bresciano. Gli ho fatto capire che siamo tutti umani e che non valeva la pena di prendersela con noi». Dopo l'arresto è stato accompagnato alla Stazione dei carabinieri. Chi era con lui lo descrive «molto tranquillo, rassegnato, e consapevole di ciò che aveva fatto». Poi è stato trasferito nel carcere di Bergamo con l'accusa di sequestro di persona. Lo ha visitato l'ex ministro leghista Roberto Calderoli, che a caccia di una verginità fra la gente arrabbiata della Padania ha promesso assistenza legale e corretto le cifre: «Aveva debiti per 44 mila euro».

Gli uffici dell'Agenzia delle Entrate di Romano di Lombardia intanto hanno aperto regolarmente alle 8.30 di ieri. Quasi tutti i dipendenti sono al lavoro: unico assente giustificato, Carmine Mormandi, rimasto per ore nelle mani del sequestratore. «Non so perché se l'è presa con me - racconta - diceva "tu non mi piaci, mi sei antipatico"». Ho davvero avuto paura che in un eccesso d'ira mi sparasse. Ho pregato tanto». ♦

Un momento del corteo delle vedove di suicidi

alcuna prospettiva davanti a sé, lei, piccola donna del Sud senza cognomi altisonanti ad aprirle le porte.

E dunque eccola - ieri a Bologna - la marcia delle vedove. Delle madri, delle figlie, delle sorelle. Idealmente, dei tanti familiari delle tante vittime, come le figlie dei due imprenditori veneti suicidi (uno a Treviso, l'altro a Padova) che hanno deciso di scriversi, da «imprenditrice a imprenditrice», incontrarsi e fondare un'associazione con l'obiettivo di combattere i nemici principali: indifferenza e solitudine. E dunque: dire, parlare, testimoniare.

Tutte ripetono, com'è successo ieri a Bologna, di non etichettare frettolosamente come frutto della depressione

queste morti, questi gesti così devastanti e definitivi. «Non sono esaltati, né pazzi né depressi», ha detto Tiziana Marrone, la vedova dell'uomo che a Bologna si è dato fuoco davanti all'Agenzia delle Entrate. E la mamma di Lucia, giorni fa, aveva scritto parole importanti: «Mia figlia non è mai stata banale», dunque, nessuno tratti banalmente il suo suicidio. Raccontava la storia di una ragazza che è la storia di tanti ragazzi del Sud, e chiedeva che non rimanesse chiusa in qualche riga di cronaca, ma fosse motivo di riflessione sui diritti e sulla condizione di metà del nostro Paese, del prezzo che si è costretti a pagare, di quanto conta e pesa il non trovare un lavoro dignitoso.

La «marcia delle vedove» dice questo, e lo dice a tutti: quei suicidi non sono fatti privati, ma un fatto sociale di rilevanza enorme e, forse per la prima volta, di grande visibilità proprio grazie a loro, vedove, orfani, amici, parenti.

Grazie a loro, l'approccio «tecnico» alla crisi, preso dalla sua rincorsa di termini tecnici e tormentoni anglofoni, freddo nelle sue cifre, dovrà tenere conto che la crisi è fatta di uomini e donne, vite, angosce, depressioni, speranze di una via d'uscita, delusioni, spaventi, gesti estremi. Mostrare gli uomini e le donne della crisi, oggi nascosti dietro i numeri, è anche quello un dovere sociale. Le vedove della crisi lo stanno dicendo. Ascoltarle è dovere di tutti.